La mamma lavoratrice

Dedichiamo interamente questa puntata al tema del lavoro femminile. L'angolazione è particolare: sono i bambini che raccontano come vedono la mamma, sia che stia a casa, o lavora in fabbrica, a scuola, in ufficio.

Ancora una volta però il grande successo della nostra inchiesta ci costringe a dare ai lettori dell'Unità solo uno spaccato parziale, una percentuale minima delle moltissime lettere che hanno trattato questo argomento. Abbiamo voluto di proposito presentare opinioni e sentimenti diversi, anche quando, come per esempio nel caso dell'operaio romano che «ha un principio fisso: che la moglie deve rimanere a casa», si tratta di pareri quasi isolati e certamente non condivisi dalla grande maggioranza delle altre «cronache».

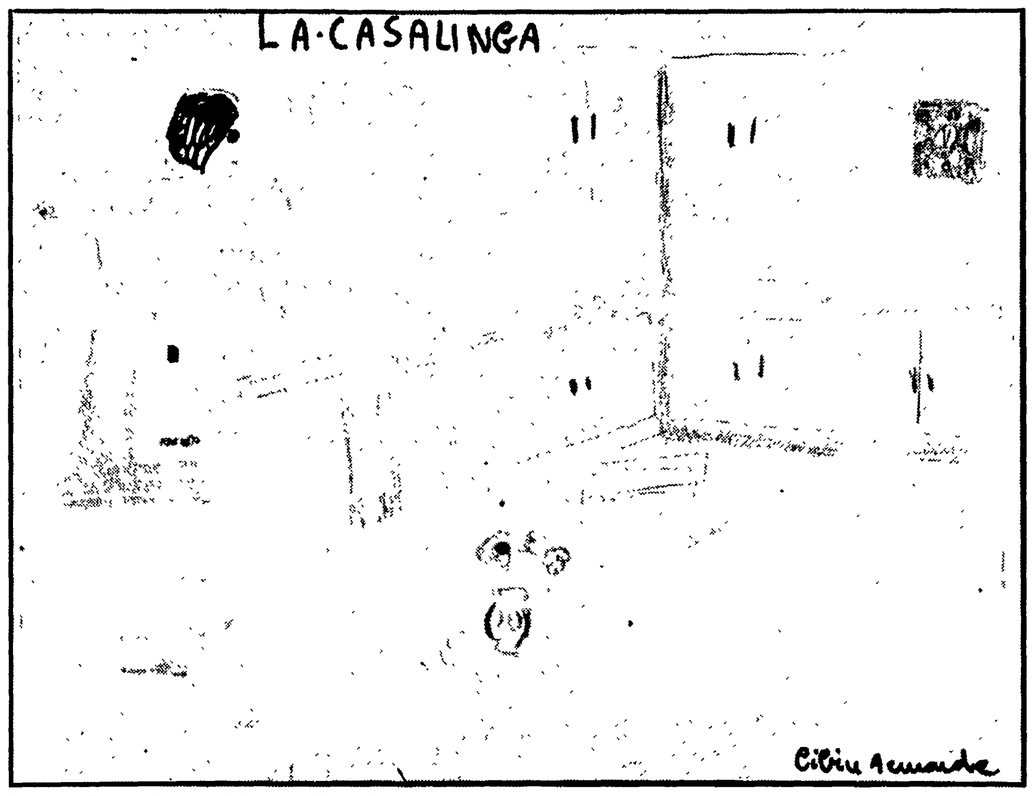
Diffuso invece appare il desiderio dei bambini di avere la mamma a casa, per poterle parlare più a lungo, per poter giocare o confidarsi con lei. Ma sbaglierebbe chi ne traesse la conclusione affrettata che i nostri piccoli «corrispondenti» sono contrari al lavoro esterno della madre. Basta leggere con attenzione le lettere della nostra inchiesta per accorgersi quali sono le condizioni in cui i bambini esprimono il desiderio che la madre faccia la casalinga.

Si tratta sempre di casi in cui padre e madre sono costretti ad affannarsi in lavori che li estenuano e non gli concedono tempo da dedicare alla famiglia; di casi in cui la donna al lavoro della fabbrica aggiunge quello di tutte le faccende casalinghe; di casi in cui, mancando asili, scuole a tempo pieno, istituzioni sociali, i bambini vengono sballottati da nonni, zii, conoscenti o lasciati soli ad accudire fratellini più piccoli. E' ancora, lavoro a domicilio che non lascia il tempo di prendere un caffè o di rispondere a una domanda del figlio, che non dà garanzia di giusto salario o di pensione; lavoro sottopagato (tipico quello della professoressa che insegna da vent'anni ed è ancora fuori ruolo), malsano, insicuro.

E' significativo, del resto, che la figlia dell'operaia del Poligrafico, sia invece orgogliosa e contenta del lavoro della madre e che le bambine delle lavoranti a domicilio parlino della lotta per la nuova legge che ne deve riconoscere i diritti.

Una lotta, questa per l'emancipazione femminile, che come dicono con efficacia le cronache dei bambini, ha già conquistato notevoli successi anche se ha ancora problemi da risolvere e difficoltà da superare. La bambina di Como che confessa di non aver nessuna voglia di fare «tutti i lavori che fa la mia mamma» e che di fronte alla madre casalinga che si dice soddisfatta della propria vita, afferma: «Ma io a dir la verità non la capisco», indica l'aspirazione, diffusa fra le giovanissime generazioni a una nuova condizione femminile.

m. m.



Armanda Cibin vede così il lavoro della madre casalinga

DALL'INCHIESTA SU «IL LAVORO DEI TUOI GENITORI» I PROBLEMI DEL DOPPIO LAVORO DELLA DONNA E DELLA LOTTA PER L'EMANCIPAZIONE FEMMINILE

«Sono molto contenta che la mamma lavori»

Mia mamma ha lavorato tanti anni e adesso ha gli artrosi

Il mio papà lavora in una fabbrica di gomma, è un lavoro molto sporco, e di estate fa colto caldo. La mia mamma è casalinga, perché ha lavorato tanti anni e adesso ha gli artrosi e non può più lavorare.

Quando mio papà torna a casa di sera, mi parla che quel lavoro è troppo faticoso e che fa caldo, e con tutto il caldo non si può lavorare bene. La sua fabbrica è grande e luminosa. Io penso che è un lavoro molto bello. Mio papà guadagna 150 mila lire al mese.

Vorrei che mio papà cambiasse attività, e vorrei che facesse un lavoro più pulito e non faticoso. Mio papà quando viene a casa è stanco e non gli lascia abbastanza tempo per stare con me. Non desidero fare lo stesso lavoro di mio papà quando sarò grande; ma farò lo sport di pallanuoto.

KATIA RANZONI -
IV elementare -
Venaria (TORINO)

A me piace il lavoro di mia mamma

La mia mamma lavora con sua sorella in un negozio di abbigliamento, confezioni e merceria. Il papà invece lavorava in ferrovia, aveva un ottimo guadagno, ma otto anni or sono è morto e da allora l'unica a guadagnare è la mamma. Anche essa, nel suo lavoro, ha un buon guadagno e sta sempre con me. Ogni giorno mi prende con se nel suo negozio. A me piace questo lavoro e non vorrei che essa cambiasse attività.

Eccovi descritto il lavoro dei miei genitori.

FABIO BULLANTI -
V elementare -
BOLOGNA

Mia madre avrebbe voluto lavorare in fabbrica

Mio padre fa il falegname e la mamma la casalinga. Le sarebbe piaciuto andare a lavorare in una fabbrica, ma in famiglia siamo in sei perché vivono con noi anche i nonni. Sono anziani e quindi la mamma non tanto per me e mia sorella deve restare a casa quanto per loro Il babbo quelle poche ore che ha libere dopo il lavoro e quindi resta a casa con noi me ne parla abbastanza, ed io sono contenta di questo, per quanto riguarda la mamma non c'è ne bisogno Alcune volte ho visto dove lavora mio padre. Non è una fabbrica molto grande in quanto in questa zona vi sono parecchie fabbriche ma tutte piccole

La mamma lavorando a casa non guadagna niente, il babbo compresi gli straordinari arriva a prendere 150 mila lire, questa cifra varia da mese a mese Sono contenta del lavoro che fanno, però se trovassero un lavoro un po' meglio sarei più contenta, perché adesso occorre fare molti sacrifici essendo la paga dei falegnami molto bassa La mamma ha più tempo di stare con me e mia sorella e noi la vediamo sempre

Il babbo un po' di meno, perché oltre al solito lavoro deve fare molte altre cose e quindi con noi resta poco tempo Non che non mi piaccia il loro lavoro, ma lavorano tanto, tanti sacrifici e i soldi sono pochi Vedendo questo io continuerò a studiare, ma non per ambizione o per passatempo ma perché possa avere un avvenire migliore anche se in Italia con il governo attuale le cose non vanno affatto bene e per ripagare i miei genitori che a prezzo di tanti sacrifici mi hanno fatto studiare

ESTER BRANZINI
III media
Monte S Vito (ANCONA)

Anche il lavoro di mia madre è di molto sacrificio

Il mio babbo e la mia mamma fanno tutti e due un lavoro di grande sacrificio. Il mio babbo fa il camionista nella Cantina Sociale di Certaldo, cioè porta il vino da un posto all'altro d'Italia E' un lavoro di molto sacrificio perché egli deve la mattina alzarsi molto presto a volte anche verso le quattro o le cinque e il giorno è difficile che torni a mangiare a casa. Quando va a fare viaggi lunghi parte la sera presto e torna la sera dopo tardi e deve stare una notte senza riposarsi.

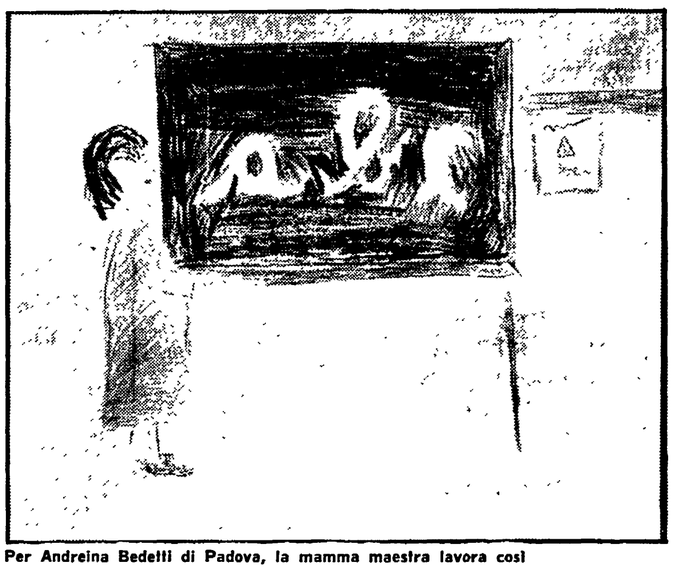
La mia mamma invece lavora in casa e fa la aggiuntatrice. Anche il lavoro della mia mamma è di molto sacrificio, anche lei la mattina deve alzarsi presto per finire il lavoro per diversi motivi. Ma lei oltre al lavoro che fa deve sostenere le facende di casa. E poi il lavoro della mamma non è come quello del babbo che ad una certa ora di tutti i giorni si limita lì, ed egli la sera può riposarsi, no, quello della mamma si limita la sera molto tardi perché ella la sera dopo cena per finire al più presto il lavoro va a letto molto tardi e quindi è sempre molto stanca.

Bè, i miei genitori del loro lavoro non me ne parlano molto ma so che sono contenti del lavoro che fanno e che lo fanno volentieri. Ho visto qualche volta il posto di lavoro del mio babbo. E' un grande edificio dove sono poste macchine apposite a tutti i lavori che si possono eseguire in quell'edificio. Penso che il mio babbo si troverà sempre bene in questo posto e penso anche che è un bel posto

Il mio babbo guadagna ogni mese sulle centosessantamila lire e la mia mamma sulle cinquanta-sessantamila lire al mese. Sono belle sommette per il lavoro che fanno Io vorrei che cambiassero attività, si scegliessero un lavoro meno faticoso, io sarei contenta che cambiassero e sono veramente poco contenta di quella che svolgono. Soprattutto vorrei che la mia mamma smettesse di lavorare e facesse la casalinga. Ma siccome sono contenti loro di quello che fanno...

Il loro mestiere non gli lascia abbastanza tempo per stare con me, anzi, quando ho un minuto di tempo aiuto la mamma nel suo lavoro e nelle faccende di casa. Sono arrivata al punto più difficile di questa inchiesta: se quando sarò grande farò lo stesso lavoro dei miei genitori. Non avrei intenzione di fare lo stesso lavoro, avrei invece intenzione di studiare e fare un lavoro appropriato allo studio. Ma se fosse differente farò lo stesso lavoro dei miei genitori.

CATIA GABBRIELLI -
V elementare -
Certaldo (FIRENZE)



Per Andreina Bedetti di Padova, la mamma maestra lavora così

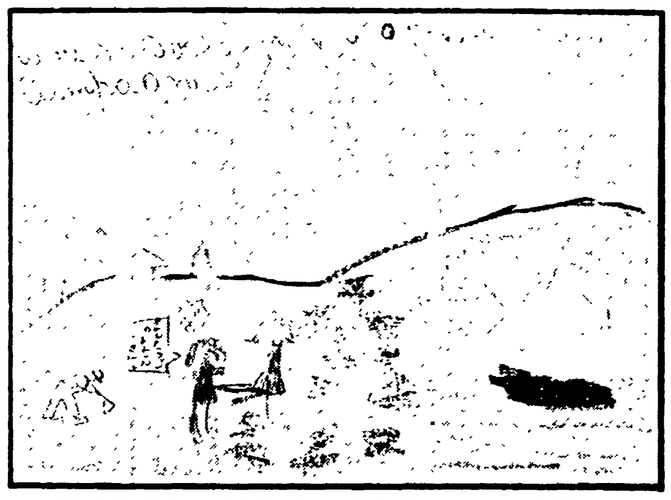
Vorrei che lavorasse anche la mia mamma

Il mio papà fa il piastrellista e la mia mamma lavora in casa, perché siamo in sei fratellini. Mio papà mi parla qualche volta del suo lavoro quando lui deve mettere le piastrelle e mi dice che gli piace molto.

Invece mia mamma dice che è stanca di lavorare perché siamo in tanti da curare. Io non ho mai visto dove lavora mio papà perché lavora a Crema che è lontano. Vorrei che mio papà lavori più vicino perché così posso andare a vedere cosa fa.

Io penso che guadagni 180.000 lire. Vorrei che mio papà faccia sempre quel lavoro così potrei aiutarlo, la mia mamma vorrei che lavorasse anche lei. Mio papà viene a casa tardi, la mia mamma non ha tempo di giocare con noi, perché siamo in tanti Quando sono grande io faccio il lavoro di mio papà così lo aiuto e prendiamo più tanto

RICCARDO MENOTTI -
IV elementare -
Fornero S. Giovanni (BERGAMO)



Anna Rita Polito di Campi Salentina in provincia di Lecce vede così il lavoro di suo papà contadino

Mia madre sarà sempre povera

Il mio papà e la mia mamma fanno tutti e due i professori e molte volte vengono a casa stanchi morti perché fare i professori è un lavoro faticoso. Quando venivano a casa ci raccontavano dei loro ragazzi allora di alcuni dicevano che non capivano niente e di altri dicevano che erano bravi. Il posto dove lavorano è un bel posto solo che ci sono delle cicche per terra che fanno sporco. Non so quanto guadagnano però dovrebbero guadagnare sulle sedici o diciassettemila lire ma la mia mamma dice sempre che per lei i soldi che le danno sono pochi e che lei sarà sempre povera.

Io non sarei tanto contenta però che facessero questo lavoro specialmente la mamma perché ha poco tempo per starmi dietro. Infatti la mamma il pomeriggio è quasi sempre impegnata per la scuola, qualche volta andava ai corsi abilitanti, finiti quelli andava due volte alla settimana ai corsi di ricupero per i ragazzi che erano meno bravi, qualche volta aveva lezione a casa e poi sempre dei compiti da correggere. Poi fa anche il mangiare per il giorno dopo e va a fare la spesa, perché la Rosetta che viene ad aiutarci, poverina, non può fare tutto. Allora io quando sono grande non vorrei fare lo stesso lavoro del papà e della mamma perché se avrò bambini avrò poco tempo per stare con loro. Il mio papà ogni pomeriggio va anche a lavorare in una fabbrica di feltri però io in conclusione penso che la mia mamma e il mio papà lavorino sempre tanto.

PAOLA PIZZOLOTTO
GUARDA VEDOVA -
III elementare -
Castelgomberto (VICENZA)

Mia mamma conta i francobolli

Il mio papà lavora in una tipografia e stampa soprattutto libri. La mia mamma invece lavora al Poligrafico dello Stato. Alla sera quando i miei genitori ritornano a casa mi raccontano com'è il loro lavoro. Il mio papà mi spiega che al suo lavoro c'è molto da fare come ungere le macchine, stare attenti a non sporcare i bianchi fogli con l'inchiostro e così via. Invece la mia mamma, nel suo lavoro, conta i francobolli che poi porta alle macchine per controllare che ci siano tutti. Al posto di lavoro di mia madre, c'è un via-vai di carrelli con grossissimi pacchi che dopo vengono spediti in diverse località.

Il posto di lavoro di papà è pieno di macchine e di inchiostro.

In grosse scatole di legno e di ferro, vi sono racchiusi dei piccoli stampi, che rappresentano le parole che poi vengono stampate con apposite macchine. E' un bel lavoro, ci si guadagna molto bene, la cifra del lo stipendio non la so, so solamente che mia madre guadagna più di mio padre.

Io sono molto contenta che mamma lavori e anche del lavoro di mio papà, e non vorrei che cambiassero attività Anche se i miei genitori ritornano un po' tardi dal lavoro, c'è sempre tempo per conversare.

Prima, quando c'era la scuola, io e mio fratello Roberto parlavamo con loro dei voti che avevamo preso, ora, che sono cominciate le vacanze, diciamo loro che cosa abbiamo fatto tutto il giorno. Quando sarò grande farò lo stesso lavoro di mia madre, andrò a lavorare al Poligrafico.

PAOLA PIELLUCCI -
V elementare -
ROMA

Non vorrei fare la casalinga

Il lavoro del mio papà è il camionista. Ha un autocarro col quale trasporta delle bombole di gas, nelle fabbriche e negli ospedali. Mia madre è casalinga. Si occupa dei lavori di casa: lavora, stira, fa da mangiare, scopa, ecc. Mio padre parte alle sei del mattino e ritorna alle nove di sera. Per questo motivo lo vedo soltanto alla sera, invece mia madre l'ho sempre con me. I miei genitori parlano spesso dei problemi che hanno nello svolgimento dei loro lavori.

Il posto di lavoro di mio padre è sulla strada; per lui guidare per molte ore nel traffico è molto faticoso ed è anche molto pericoloso perciò quando torna dal lavoro è molto stanco. Anche mia madre si stanca molto durante la giornata e spesso mi chiede di aiutarla. Posso stare con loro soltanto al sabato e alla domenica. A me non piacerebbe fare il mestiere di mio padre perché è pericoloso e troppo pesante per una donna. Nemmeno la casalinga vorrei fare, perché è un lavoro noioso e dà poche soddisfazioni (e come dice mia madre non è pagato).

PAOLA FRASCARI -
IV elementare -
REGGIO EMILIA

Mia madre aspetta che venga messa in regola per la pensione

Mi chiamo Rino, ho 9 anni e abito in provincia di Modena. Ho un fratello di 6 anni. Il mio babbo si chiama Vittorio, è un operaio, lavora nei pressi di Castelfranco Emilia. Il suo lavoro consiste nel fare il tornitore lavora in una fabbrica con altri 130 operai. La media che prende al mese è di centocinquantamila lire. Quando la sera viene a casa fa puzza d'olio ed è tutto unto e tanto stanco e non ha voglia di giocare con me. A me non piace il lavoro del babbo, perché il suo stipendio è molto basso.

La mamma invece è casalinga e lavorante a domicilio, svolge le sue faccende e poi cuce dei vestiti per il suo padrone. La media che prende al mese varia da cinquanta mila lire a 70. Aspetta da tanto che venga una legge anche per lei, che venga messa in regola per avere poi la pensione quando è vecchia. A volte l'aiuto anch'io, l'officina dove lavora il babbo la vedo quando passo per la via Emilia, perché i bambini non possono entrare. Assieme ai miei genitori sto la domenica e quindici giorni al mare.

RINO STANZANI -
S. Cesario sul Panaro -
MODENA

Mia madre adesso è disoccupata

Sono un bambino di nove anni e ho frequentato la quarta e sono stato promosso in quinta elementare.

Il mio papà è operaio chimico, tante volte mi parla del suo lavoro e mi dice che non sarebbe affatto contento se io da grande facessi lo stesso lavoro perché dice che è nocivo. La mia mamma era una lavorante a domicilio, da circa quattro mesi il lavoro non glielo danno più, perché non si è scritta all'Album degli Artigiani. Dice che guadagnava troppo poco e non poteva affrontare quelle tasse. Ora si trova disoccupata. Spero che questa letterina venga pubblicata di domenica così la potrò leggere perché il giornale ce lo portano a casa solo la domenica.

MARCO ALBANO -
IV elementare -
Argelato (BOLOGNA)

Mia madre va a lavorare per pagare i debiti

Sono una bambina di 10 anni e ho fatto la V elementare. Mio padre fa il venditore ambulante, ma da un po' di tempo non vende più niente perché non ha soldi. Ora non so se vende roba, perché non sto nel mio paese nelle Marche, ma in un altro paese in Lombardia e sto con mio fratello e mia cognata. Mia madre è casalinga e in autunno e in inverno fa delle imbottite e materassi. D'estate va a lavorare vicino a Rimini in Emilia Romagna, sono 4 estati che ci va. I primi due sono stata in collegio un anno sono stata con mio fratello e mia cognata però nel mio paese.

I miei genitori non mi dedicano molto tempo specialmente mio padre. Mia madre va a lavorare perché deve pagare i debiti, deve accomodare la casa e deve mantenere la famiglia. Mamma e babbo bisticciano spesso, perché mamma chiede i soldi e mio padre non gliene da. Da grande io vorrei fare la disegnatrice perché il disegno mi appassiona. Non so però se sarà possibile perché ci vorranno molti soldi.

CATIA SCORCIELLO -
V elementare -
Pizzighettone (CREMONA)

Lettere all'Unità

Nelle caserme la salute è sempre in pericolo

Cara Unità,

siamo un gruppo di militari della caserma «De Carli» di Cordenons e abbiamo deciso di scrivere questa lettera affinché i nostri problemi possano uscire da queste mura e vengano a conoscenza della opinione pubblica e in particolare di tutti i democratici, data la situazione ormai insostenibile che si va sempre più creando nelle caserme italiane.

Naturalmente le autorità militari cercano in tutti i modi di nascondere questi fatti con intimidazioni di ogni genere. Già da tempo molti soldati avevano fatto presente il grave stato del corredo branda (materassi, telo, coperte) che oltre a non essere mai cambiato in 15 mesi, viene ridato ai nuovi contingenti nello stesso stato in cui si trova, senza nessun tipo di pulitura e disinfestazione ma solamente con qualche pallina di naftalina in più, cosicché ci troviamo a dover dormire su materassi e coperte impregnate di polvere e sporcizia.

Ed è in questi giorni, proprio a causa di tale situazione, che nelle camerate si sono visti nugoli di cimici e di parassiti di ogni genere sulle brande. Naturalmente, tutto ciò ha dato vita ad un diffuso malcontento tra i soldati. Nei confronti di questa situazione le gerarchie militari non solo non hanno preso qualche provvedimento riguardante il cambio di «corredo branda», ma si sono limitati a disinfettare a mezzo spruzzo pareti e pavimenti delle camerate, mentre nelle brande continuano a regnare gli insetti.

La cosa più grave è che questa disinfestazione è stata fatta con il DDT il quale, anche se diluito, ci risulta essere sostanza nociva sino al punto da essere vietata dalla legge. Da notare che il sistema di disinfestazione è stato fatto col metodo maggiormente vietato, e cioè a spray. Considerando che di tale sostanza è scientificamente provata la tossicità e la natura cancerogena, appare evidente l'incoscienza criminale con cui è stato messo in atto questo provvedimento.

A tutto ciò va aggiunta la provocatoria sfacciataggine dell'ufficiale medico che ad alcune precise domande da parte di soldati rispondeva che non era tenuto a dare spiegazioni a «semplici soldati».

E' appunto per questo che abbiamo scritto, perché la salute è nostra e crediamo che nessuno abbia il diritto di toglierecela, tantomeno nei 15 mesi di naja ai quali siamo costretti. E non è tutto, considerando che una settimana fa è stato punito un soldato il quale aveva protestato perché il pane aveva un sapore simile al petrolio.

LETTERA FIRMATA
(Cordenons - Pordenone)

Come un nomade è morto per fame

Egregio direttore,

domenica 12 agosto è morto Adolfo Novembrini. Quasi nessuno lo conosce, ma la storia dei suoi ultimi anni ha qualcosa da dire a tutti. Nomade, si era fermato a Vicenza sperando in una vita diversa, ma ben presto fu emarginato dai comuni pregiudizi per la sua condizione di zingaro. Infatti, ogni tentativo di iniziare un normale lavoro si concludeva o con il rifiuto del padrone di continuare il rapporto o con il suo sfruttamento (esempio 1.000 lire al giorno per otto ore di taglio di siepi) che egli dopo poco non accettava più. Si ridusse così a vendere lacci di scarpe, elastici e, nelle festività religiose, immagini sacre che il buon cuore dei vicentini acquistava con parsimonia.

Il progressivo aggravarsi del suo stato di povertà lo portò alla mancanza di ogni mezzo di sostentamento finchè fu trovato una sera di novembre del 1970 disteso seminudo in una strada della periferia di Vicenza (via del Progresso: ironia della sorte!) ridotto in fin di vita. La gente passava accanto e, pur vedendolo, non si curava di lui (chi si ricorda della parabola del buon Samaritano?).

Alcuni, ma con scarsi mezzi, si interessarono alla sua sorte salvandolo da sicuro decesso ma, ovviamente, non dalle conseguenze indirette di quello stato di prostrazione fisica. Però gli enti preposti alla pubblica assistenza o non fecero nulla (Comune di Vicenza) o gli diedero quello che la legge consente in questi casi: i sussidi di morte (ECA). In compenso l'Ente Nomadi, diretto per Vicenza da una anziana nobildonna, interessato del caso non potè aiutare il Novembrini perchè la sua attività si limita alla pubblicazione e spedizione del «giornale dei nomadi».

Viveva in un misero appartamento di proprietà privata nella parte più vecchia di Vicenza (per la quale un recente piano di ristrutturazione urbanistica prevede la demolizione), ad un affitto di lire 13.000 mensili, corrisposto da amici suoi. In queste condizioni non poteva non morire di denutrizione, come risulta dal referto medico. Aveva 58 anni, era alto metri 1.60 circa e pesava sui 30 chili.

Quindi, nel 1973 si va sulla luna, si sta superando la crisi economica italiana ma quanti Adolfo muoiono ancora in questo modo nel nostro Paese tra il silenzio interessato di molti e l'indifferenza di tutti? E' nella logica del nostro sistema, e della sua religione che costruisce chiese ed oratori e ricreatori, far elemosinare le briciole ed emarginare, fino anche alla loro legale eliminazione fisica, coloro che non si integrano in esso e non ne accettano le regole di violenza e sfruttamento. Ad essi vengono negate anche le condizioni elementari di vita umana.

Distinti saluti.

FULVIO REBESANI
RENATO RUFFINI
WALTER GALIAZZO
e altre nove firme
(Vicenza)

Per «premio» un buon posto in un ente pubblico

Caro direttore,

rievocando i giorni del nefando attentato al compagno Palmiro Togliatti, la TV ha avuto la squallida idea di intervistare lo sparatore che, a quanto è stato comunicato, occupa attualmente un posto in un ente pubblico. In definitiva, Antonio Pallante ha scontato circa cinque anni di carcere e poi è stato «premiato» con l'assegnazione di un lavoro garantito per tutto il resto della sua esistenza.

Anche questo episodio fornisce la misura della putrefazione di questa società capitalistica che ogni tanto ha bisogno di tale tipo di mercenari per tentare di liquidare qualche dirigente popolare che le dà molto fastidio perchè amato e seguito dalle grandi masse lavoratrici e poi lo favorisce in ogni modo per ripagarlo della pena eventualmente inflittagli.

Pure io nel 1939, dopo essere stato condannato dal Tribunale speciale a 8 anni di reclusione, rimasi detenuto per circa cinque anni, reo di aver compilato un manifestino in cui mettevo in guardia gli italiani contro la politica di guerra del fascismo, però i tre anni e più che ancora mi rimanevano da scontare non mi furono condonati dalla generosità del regime, bensì annullati dagli eventi del 25 luglio 1943 culminati con l'arresto del dittatore romagnolo.

LETTERA FIRMATA
(Siena)

E i prezzi continuano ad aumentare

Signor direttore,

si fa un gran strombazzare sull'azione governativa per bloccare i prezzi, ma spesso ci si accorge che si tratta soltanto di vane parole. Io sono un commerciante e posso dimostrare come, nonostante gli appelli del governo per la disciplina dei prezzi, questi continuano a crescere. Affinchè le mie non siano considerate vane parole, vi trascrivo qui di seguito alcuni brani della lettera di una ditta — la Dischi Ricordi — con la quale mi notifica il prossimo aumento dei prezzi. Ecco che cosa mi dice: «Come previsto nella nostra del gennaio 1973, in seguito agli aumenti salariali e agli aumenti del costo del prodotto, ci vedremo costretti, quanto prima, ad aumentare i prezzi dei Long Playings Supereconomici Family - Europa - Broadway, ecc. e dei Long Playings a prezzo normale delle varie etichette. Anche i prezzi delle Cassette e Stereo 8, a prezzo normale, dovranno, nostro malgrado, subire un aumento».

Non è l'unico caso. A sua volta, la RCA ha rincarato i dischi dal 1° luglio di circa 400 lire ogni L.P. Le fabbriche di treni elettrici ci inviano con frequenza nuovi listini, con aumenti del 10-15 per cento ogni volta. Vi sono articoli i cui prezzi, nel corso di due anni, sono letteralmente raddoppiati. Non so se le paghe dei lavoratori hanno subito un così massiccio aumento. Niente altro ho da aggiungere.

Cordialmente.

VINICIO TARRYAL
(Firenze)

Dice che in questi giorni il giornale è «frivolo»

Cara Unità,

in questo periodo di «vacanze» il giornale dovrebbe assolvere meglio alla funzione di dare un orientamento più preciso su tutte le questioni — ideologiche, politiche, economiche, ecc. — ai compagni, dal momento che la maggior parte di essi è costretta a passare le ferie a casa. Penso infatti che essi non disdegnino un giornale più ricco di contenuti politici, in cui si parli a fondo dei problemi. Ad esempio, ora c'è la cosiddetta «crisi del grano»: penso che i lettori apprezzerebbero un giornale che spiegasse i motivi che stanno alla base di questa «crisi», che illustrasse chiaramente le cause della crisi più generale dell'agricoltura e che cercasse di indicarne tutti i possibili sbocchi. Un giornale, insomma, che tenga conto di quel 70 per cento di lavoratori che non va in vacanza: al contrario dell'informazione frivola (traffico stradale caotico, spiagge superaffollate, città «deserte», pettegolezzi sui divi del pallone ecc.) che si è data in questi giorni «in nome delle vacanze». Credo che queste mie osservazioni possano essere prese in considerazione.

FAUSTO MUCCHETTI
(Brescia)